

La visita del Pontefice: ai politici invito alla trasparenza

Appello del Papa a Trieste

«Diventi città del dialogo»

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE — Quasi una esortazione quella di Papa Wojtyla in visita a Trieste, città di frontiera. «Trieste — ha detto il Pontefice rivolto ai fedeli — sii la patria del dialogo. Promuovi senza paura e con spirito libero una genuina e costruttiva civiltà del dialogo. Per la tua posizione geografica, per la tua caratteristica esperienza storica non sei forse chiamata ad essere di raccordo e di stimolo per la costruzione della nuova Europa?». Un messaggio breve, incisivo, completato da un riferimento alla natura cosmopolita della città, tollerante e aperta verso idee, popoli e gruppi etnici diversi. Così, Giovanni Paolo II ha fatto il suo ingresso a Trieste, mai visitata da un Pontefice, ma che alla Chiesa ha dato in passato un Papa illuminato, Enea Silvio Piccolomini, con il nome di Pio II, che per sei anni fu vescovo della città.

A Trieste la presenza cattolica è meno forte che nel resto della regione, perché come città di frontiera ha accolto e

ospita varie civiltà religiose (ebrei, greco ortodossi, greco illirici, luterani, anglicani, valdesi e avventisti) e molti gruppi etnici (sloveni, croati, tedeschi, istriani, serbi e, naturalmente, giuliani). La città è stata una delle culle dell'irredentismo italiano, e di questa eredità nei giorni scorsi si erano appropriati i missini, fomentando contrasti contro gli sloveni e minacciando di disturbare la celebrazione della Messa del Papa. Le minacce sono per fortuna rientrate. Soltanto durante il saluto in sloveno e croato del Papa, per le delegazioni giunte dall'Est, si è levato qualche fischio. Non è mancata la falsa notizia diffusa da un sacerdote, secondo il quale i pullman degli istriani erano stati bloccati al confine sloveno. La smentita è arrivata dalla polizia slovena.

Il viaggio di Giovanni Paolo II in Friuli-Venezia Giulia continua quindi con la costante divulgazione del messaggio di pace, conciliazione, rispettosa convivenza, e intelligenza verso il futuro europeo nella «casa

comune». Il Papa ha messo in evidenza il «recupero delle identità culturali», l'accentuarsi delle spinte autonomistiche, inserendole però nel contesto di un'«irrinunciabile unità e dialogo». Dalla cattedrale di San Giusto ha infatti esortato Trieste a difendere con fierezza e tenacia la sua caratteristica di centro libero e cosmopolita.

Dall'università, dove tra gli altri ha incontrato il musulmano Abdul Salam, premio Nobel per la Fisica, che dirige il centro internazionale di fisica teorica, il Papa ha ancora una volta messo in guardia che la «scienza non è fine a se stessa». Anzi, ha aggiunto, «corretta e utile ne è l'applicazione quando va a beneficio dell'uomo». Ha poi esortato i politici alla trasparenza e al «bene comune»; e nel porto ha espresso la preoccupazione che «in ogni attività occupazionale siano rispettate le esigenze della dignità umana». Concetto, questo, espresso già nello stabilimento della Zanussi, a Pordenone, dove aveva festeggiato con i lavora-

tori di tutta la regione il Pimo Maggio, dove i sindacati hanno protestato perché non era stato invitato un «loro rappresentante».

Nell'omelia, durante la messa solenne nella spettacolare Piazza Unità d'Italia, ha quindi riassunto il suo carisma di «Papa della conversione» alla solidarietà e alla tolleranza con queste parole: «Reagite con fermezza a ciò che tenta di dividervi e di ostacolare la convivenza tra i vari gruppi etnici», richiamando Trieste a esser «centro di raccordo e di stimolo per la costruzione della nuova Europa, non più divisa». Stigmatizzando «la sottile tentazione di trasformare l'amore patrio in un esagerato nazionalismo», e «il rischio di far coincidere la difesa della propria identità con l'esclusione di quella altrui».

Nei saluti finali in lingua, ai croati, in particolare, ha suggerito di tornare a casa rafforzati nello spirito cristiano di accoglienza dei profughi di Bosnia ed Erzegovina, feriti dalla guerra in corso.

Octavio Rossani